

I RISULTATI DEL PROGETTO DELL'ARCHIVIO DIOCESANO SARANNO PRESENTATI DOMANI ALLE ORE 10.30 NEL PALAZZO VESCOVILE DI LODI

Le parole del Vescovo al suo popolo

Completato l'inventario degli editti, una storia di fede e di costume

I cosiddetti nativi digitali e le generazioni che hanno confidenza con la potenza del web sanno bene come funziona oggi la comunicazione. Le informazioni sono a portata di mouse e in rete, smisurata vetrina pubblica, troviamo notizie, avvisi, articoli di giornale, documenti dell'amministrazione che ci governa.

Anche la diocesi di Lodi ha un proprio sito per comunicare con fedeli e clero e pubblicare i documenti vescovili, cioè gli atti del Vescovo in materia di culto e di amministrazione della diocesi, come le lettere pastorali o le nomine dei parroci.

Un tempo erano invece le notizie a cercare le persone nei luoghi di passaggio e affluenza, e gli editti vescovili ne sono un illustre esempio. Erano affissi in quella sorta di bacheca pubblica che erano i portoni delle chiese dove tutti, ma proprio tutti, potevano vederli all'ingresso. Per una più agevole lettura gli editti erano a stampa e non manoscritti, su carta di grande formato e in lingua italiana, anziché in latino. In questo modo il Vescovo riusciva a parlare al suo popolo e le sue intenzioni erano diffuse nel territorio, giungendo fin nelle più sperdute parrocchie dei confini diocesani. Tramite gli editti il Vescovo informava, prescriveva, ordinava, sosteneva la gente di fede nelle difficoltà della vita.

L'editto era la forma pubblica del ministero episcopale, la veste ufficiale del pensiero del Vescovo, del suo indirizzo di governo, il risultato di un compromesso con altri poteri, oppure il rassegnato sostegno su questioni incontrovertibili, come le pestilenze e le carestie, il cui unico rimedio era consegnarsi con fiducioso abbandono alla misericordia divina. Dopo un anno di lavoro intenso cofinanziato dalla Fondazione della Banca Popolare di Lodi e affidato a Patrizia Rocco l'Archivio diocesano rende finalmente accessibile l'inventario che sarà presentato pubblicamente domani, sabato 21 gennaio: nel corposo repertorio di oltre 600 pagine ci sono i risultati dello spoglio delle carte che ora non hanno più segreti e che costituiranno per i ricercatori una risorsa preziosissima di studio per la storia lodigiana.

Fonti complementari della ricerca, ■ Più di 600 pagine di inventario, 936 schede dettagliate, una per ogni documento, in un arco cronologico di cinque secoli, da Gerolamo Federici a Pietro Calchi Novati: questo è il risultato del progetto sugli editti vescovili conservati nell'Archivio storico diocesano. Molteplici i temi affrontati: disposizioni per i libri proibiti, eresia, digiuno quaresimale, devozione e culto, rapporti tra Stato e Chiesa, richieste di preghiera per la morte di sovrani, il parto di regine, le vittorie o le sconfitte belliche. Grazie a un anno di intenso lavoro e al finanziamento della Diocesi di Lodi e della Fondazione della Banca Popolare di Lodi, è possibile ora studiare le carte e svolgere una ricerca per voci significative. Più di cento nomi comuni o sintagmi nominali rilevati, come digiuno, epidemia, giubileo, guerra, peste, eredità, libro proibito, cibo proibito, teatro, stalla, tributo, arma, ballo, oltre un centinaio i nomi propri di persone, luoghi, chiese e scuole, per esempio chiesa della Santissima Incoronata, chiesa di Santa Maria delle Grazie, Sacro Monte di Pietà, scuola della Beata Maria Vergine, citati a vario titolo nelle disposizioni vescovili. La presentazione dell'inventario, a ingresso libero, si terrà domani, sabato 21 gennaio, alle ore 10.30 nel Palazzo Vescovile in via Cavour 31, a Lodi.

Patrizia Rocco

L'archivista Patrizia Rocco, a destra, mostra uno dei quasi mille documenti catalogati nell'inventario degli editti vescovili realizzato dall'Archivio storico diocesano; nelle altre foto alcuni dei preziosi stampati attraverso i quali si può ripercorrere la storia della Chiesa lodigiana



Una raccolta di 936 schede, una per ogni documento, in un arco cronologico che copre cinque secoli di vita diocesana



gli editti permettono l'analisi da più angolazioni e la storia devozionale è solo la prospettiva più evidente perché innumerevoli sono gli approcci: storia del costume, della cultura, dei rapporti di potere, della situazione socioeconomica. Negli editti, infatti, nessun argomento è precluso e qualsiasi comunicazione di interesse per la comunità, e finalizzata alla trasparenza degli atti, trova spazio e forma in questi grandi fogli di carta in cui spicca al centro chiaro e imperioso lo stemma episcopale.

Gli argomenti degli editti sono quelli della vita quotidiana e della macrostoria, non solo religiosa. Sono disposizioni sull'abito clericale, sulla manutenzione delle strade, sul divieto di coabitazione del clero con donne di età inferiore ai quarantacinque anni; sono il dovere per i parroci di denunciare qualsiasi delitto di genere capitale ma anche i fedeli che in tempo di Pasqua non si sono confessati e comunicati.

Gli editti contengono comunicazioni sulle regole e le precedenze nelle processioni, sulle preghiere ad invocazione della pace, sull'erezione dei canonici. Sono pubblicazioni di bolle papali e indizioni di giubilei, come quello straordinario del 1672 per impetrare l'aiuto divino contro la minaccia dei turchi, ammonizioni per rimediare ai costumi corrotti del clero e per la sottrazione indebita di beni di enti ecclesiastici, note sull'osservanza del digiuno nel tempo quaresimale con il permesso di mangiare uova, burro e latticini nei periodi di carestia. Tra gli argomenti più singolari si ri-

leva la proibizione alle monache di distribuire vino e alcolici in occasione delle feste, l'avviso del 1685 per il pericolo turco da sconfiggersi con digiuni, orazioni, elemosine; l'ordine di celebrare il compleanno del re Carlo II con preghiere e le solite penitenze, e l'avviso dato ai parroci di occuparsi degli atteggiamenti poco convenienti dei giovani che si radunano nelle stalle. E la proibizione, sotto pena del carcere, di credere e praticare la dottrina dell'eretico Giacomo Lambardi detto il Santone ci dice di un unico Dio sotto un unico cielo.

Per placare l'ira divina, causa di siccità delle campagne, un editto esorta ad intervenire ad una processione di penitenza e a venerare il famoso crocifisso della chiesa di Santa Maria Maddalena. Punizione divina e potere della fede sono il segno di tempi in cui l'affidarsi era cosa essenziale, quasi taumaturgica, in cui l'Amor che move il sole e le altre stelle aveva interlocazione diretta con gli umani e guidava la quotidianità, era presenza viva negli eventi metereologici, nelle disgrazie come nella redenzione. La presentazione dell'inventario, corredata dalla visione dei documenti originali e dall'ascolto di brani degli editti attraverso una voce narrante, è pubblica e tutti sono invitati. L'appuntamento è per domani alle ore 10.30 presso il palazzo vescovile. Sarà l'occasione per i Vescovi di parlare ancora, questa volta alla gente del Duemila, e tutto ciò a ridosso della festa di San Bassiano, di quel Vescovo che della lunga serie dei pastori lodigiani fu l'illustre e amato capostipite.

Maria Grazia Casali

■ In occasione della festa patronale di San Bassiano l'Ufficio Pastorale del Lavoro della diocesi propone la sua tradizionale riflessione di inizio anno.

Aspettavamo con ansia la domenica. Il lavoro, la scuola gli impegni di ognuno di noi avevano valore perché ad un certo punto, dopo le fatiche settimanali, sarebbe arrivata la domenica. Come sempre mia mamma avrebbe preparato il pranzo, un pranzo al quale non sarebbe mancato nessuno. Attorno al tavolo si viveva l'essere famiglia, venivano al pettine i nodi che in settimana erano rimasti nascosti, a volte si litigava o altre volte ci si riappacificava. Era davvero domenica.

Tra tutte le pietanze che si potessero preparare la più ambita era la polenta. Quando c'era la polenta la domenica diventava ancora più speciale e prendeva il sapore di polenta anche il lunedì. Mio padre faceva colazione con il latte e la polenta avanzata; io e le mie sorelle tornando da scuola avevamo mangiato, di gran gusto, gli ultimi pezzetti avanzati e rosolati nel burro da mia nonna. Quando c'è festa mi tornano in mente questi ricordi e, se rifletto ancora un po', mi convinco che la crisi che stiamo attraversando sia capitata perché abbiamo perso il gusto della domenica, il senso profondo della nostra esistenza, il valore della nostra umanità quotidiana.

Così si confondono le nostre scelte, i nostri valori, le nostre responsabilità: di tutto ciò ne abbiamo perso il gusto. La nostra vita frettolosa è offuscata

LA RIFLESSIONE PROPOSTA DALL'UFFICIO DELLA PASTORALE DEL LAVORO NELLA FESTA DI SAN BASSIANO

Lavoro e festa nel tempo della crisi

Con il gusto della domenica si recupera il senso della vita

da ritmi insostenibili, da obiettivi che, se ci fermiamo a pensare, non capiamo nemmeno che utilità abbiano, dall'illusione che ognuno possa bastare a se stesso. Così ogni nostra azione perde senso e responsabilità, viene fatta perché deve essere fatta, viene vissuta perché deve essere vissuta, viene comprata perché deve essere comprata. Non riflettiamo più. Perché vale la pena faticare? Perché vale la pena aiutare gli altri? Perché vale la pena vivere la famiglia?

Continuando a correre ecco dove siamo arrivati: in una realtà disumana. Capitano cose che non vuole nessuno ma le si fanno; ci sono debiti che non si sa chi li abbia fatti ma che è ben chiaro chi li debba pagare; ci sono le regole del mercato ma non sappiamo chi le stia dettando. Una volta era più facile: c'era la "classe operaia" e c'erano "i padroni", ognuno con le sue ambizioni e richieste ma era un confronto tra persone. Oggi non si capisce chi si ostini ad impoverirci ed a mortificarci. Giovanni Paolo II, vent'anni fa, scrisse che ormai la questione focale non è la contrapposizione storica tra lavoro e capitale, ma la battaglia dell'uomo, di ogni uomo, per difende-

re la propria dignità. La storia gli sta dando massima ragione. Dovremmo riconsiderare che la settimana parte il lunedì e termina la domenica ed il lunedì dovrà pur esserci! La domenica è il traguardo, il senso, la ragione per cui gli altri giorni devono essere vissuti. La domenica è lo spazio per me, per la mia famiglia, per la mia comunità, e anche per Dio! Ecco allora che con in mente la domenica tutti gli altri giorni assumono una prospettiva diversa, non finiscono alla sera, non valgono da soli, contano in funzione della domenica. Certamente in questi periodi di crisi serve domandarsi quale domenica si possa vivere per essere felici e come organizzare la settimana per costruire delle domeniche belle per ognuno. Direi che la prospettiva possa essere quella della mensa domenicale in cui tutti si ritrovano e possono vivere nella serenità, nella condivisione e nella certezza che sicuramente non si uscirà con la fame.

Innanzitutto sfamare tutti significa davvero tutti. Non è una banalità! Quando ci si raduna attorno al tavolo il cibo c'è per ognuno: per il padre che ha lavorato, per la madre che ha

lavorato il doppio, per i ragazzi che hanno solo studiato e giocato, per i nonni che aiutano i nipoti e ce ne è sempre quel poco in più perché se arrivasse un ospite, soprattutto qualcuno che ha fame, il cibo non mancherebbe. Ben conosciamo le difficoltà di molte famiglie, ben sappiamo però che molte di esse riescono a trovare la forza di non chiudersi in se stesse ma di riuscire ad aprirsi alla solidarietà. L'aiuto non si misura nel "quanto", si valorizza nella gratuità e nella carità. La carità è l'amore per il prossimo e la comunità; è un bene che non si usura, non finisce, non si esaurisce mai.

Oggi molti di noi vivono una sobrietà, che a volte purtroppo degenera nella miseria, imposta dalla crisi, la sobrietà è essenziale però che venga mantenuta anche nei periodi di abbondanza. Essa lascia spazio alla nostra vita dandole il sapore delle cose che valgono davvero. La sobrietà ci insegna che esistono bisogni veri e bisogni finti, valori veri e valori finti: la domenica vive per la verità. Nella domenica deve trovare spazio la nostra verità personale, ciò che nel profondo tocca il nostro cuore e la nostra vita.

Anche Dio, che costantemente si offre a noi, ha scelto il canale privilegiato della domenica per incontrarsi con noi.

La domenica vive la misura della giustizia. Attorno al tavolo ognuno si presenta con i propri bisogni, con le proprie debolezze, con la consapevolezza che solo insieme si potrà essere veramente felici. Ecco allora che riconosciamo che ciò che conta è saziare la fame di giustizia ed il profondo di ognuno, senza distinzioni ma con uguale gusto e calore. Non si discriminano i forti dai deboli ma emerge solo la misura del dono e della dignità della persona. Oggi più che mai la misura della giustizia è il tema centrale nelle nostre comunità e nel nostro patto associativo. Emergono con prepotenza domande circa la giustizia di scelte politiche ed economiche che spesso colpiscono coloro che sono già in situazioni difficili lasciando indenni gruppi di privilegi o, nella peggiore delle ipotesi, premiando chi ha evaso o commesso reati. Il senso della giustizia è violato anche nella gestione delle questioni internazionali dove le nazioni povere sono lasciate a se stesse, private delle loro risorse, addirittura private delle lo-

ro terre che vengono acquistate, a poco prezzo, dalle nazioni più ricche.

La domenica rispetta la misura della libertà perché non ci si annienta nell'egualitarismo. Quando hai saziato i tuoi bisogni stai bene, sei sereno, poi ognuno ci mette del suo. Ognuno di noi con la sua libertà, con la sua fantasia, con il suo lavoro è chiamato a rendere questa vita del gusto che più apprezza e che pensa possa essere il migliore. Saranno la nostra opera, la nostra responsabilità ed il nostro comportamento a rendere questa nostra terra un luogo a misura d'uomo. Nonostante tutto ciò noi abbiamo perso il gusto della domenica ed il senso della vita. Forse perché ci manca il tempo in una società che ci fa correre come pazzi. Forse ci sentiamo troppo soli quando ci accorgiamo che alcune domeniche qualche nostro familiare manca perché ha fatto scelte diverse o magari per turni di lavoro, a volte funzionali solo allo spreco, che dividono le famiglie. Occorre riscoprire la bellezza della sobrietà, delle piccole gioie e soprattutto ritrovare quella scala di valori che risanerebbe il nostro animo più di qualsiasi medicina e la nostra economia più di qualsiasi manovra. Sicuramente non saremmo in questo stato se alla società dell'opulenza avessimo preferito una società a misura d'uomo e del bene comune.

San Bassiano ci protegga in questo nuovo anno che si annuncia di grandi difficoltà e ci infonda la forza di dimostrarci, anche in questi duri tempi, testimoni di solidarietà e giustizia.

Ufficio Pastorale del Lavoro
Diocesi di Lodi